

# La restaurazione del padre

di Nicola Mirenzi

**M**a il padre serve di più alla psicoanalisi oppure all'Italia? Mi è venuta in mente questa domanda quando ho finito di leggere *Patria senza padri. Psicopatologia della politica italiana* di Massimo Recalcati con Christian Raimo (**Minimum Fax**, 120 pagine, 10 euro): un libro nel quale Recalcati, analista lacaniano, sviluppa in maniera completa le sue riflessioni sulla vita pubblica del nostro Paese, annodando i fili di un discorso che ha cominciato a fare prima sul *manifesto* e ora su *Repubblica*, forte della sua esperienza clinica, un osservatorio davvero singolare per osservare la vita – o, almeno, alcune vite – e confrontarle con i racconti del Paese che ne fanno i governanti. Le narrazioni, direbbero alcuni. Christian Raimo svela di aver conosciuto Recalcati perché Ida Dominijanni, «la più brava giornalista politica italiana» la definisce, gli consigliò di leggerlo. I due si conobbero per caso in treno. Raimo aveva in mano un libro di Slavoj Žizek e si misero a parlare di lui. Dopodiché, per niente convinta da Žizek, invece apprezzato da Raimo, Dominijanni gli consigliò: «Vuoi leggere uno veramente bravo? Leggi Recalcati».

Da quel momento Raimo comincia a seguire lo psicoanalista. Divora i suoi articoli, i suoi libri, accorgendosi che in ogni suo intervento c'è sempre un sottile filo politico, un discorso che anche quando affronta le esperienze della sofferenza mentale – soprattutto la bulimia e l'anorexia (un campo che Recalcati ha molto studiato) – mostra sempre un legame con ciò che succede nella vita pubblica. Il libro nasce da qui, da questa intuizione. Subito raccolta da Recalcati e preziosa per il dibattito pubblico italiano. A un patto, però. Gli articoli di Recalcati per *Repubblica* lo stanno trasformando, per l'ampiezza del pubblico che raggiunge, in uno dei punti di riferimento intellettuali della sinistra italiana. Ciò che è un bene, se letto criticamente. Un male, se il pubblico progressista nazionale, assetato di certezze come è, lo trasformerà nel suo nuovo guru. La psicoanalisi elargita alle masse si presta a queste torsioni messianiche, basti ricordare il caso di Massimo Fagioli. Recalcati sembra essere fatto di tutt'altra pasta e proprio per questo servirebbe scongiurare questo

pericolo.

Cresciuto politicamente nel movimento del Settantasette, Recalcati si è formato sui testi di Lacan e Deleuze e la sua riflessione psicopolitica si sviluppa intorno al coppia desiderio/responsabilità. Secondo Recalcati, la scomparsa del padre, ossia della figura della Legge, ha liberato il desiderio, trasformandolo in godimento fine a se stesso, cioè senza mai soddisfazione piena. Questa logica descrive il movimento del sistema capitalistico iper-edonista nel quale viviamo, il quale insegue il nuovo senza nessun fine altro che quello del produrre e consumare sempre di più, più possibile, come un bulimico si riempie di cibo e poi lo vomita solo per poter ricominciare da capo.

Per questa assenza di limiti, specchio della follia del capitalismo finanziario, Recalcati propone un recupero della figura del padre, ossia della norma, delle regole che possono fermare questa esplosione del desiderio in tanti minuscoli godimenti estemporanei. Non un padre come quello che c'era prima del Sessantotto, dispotico e castrante. Ma comunque un padre: imperfetto, amorevole, ma fermo nel suo ruolo.

La fotografia dei padri che emerge dai racconti del libro, padri che per esempio confessano ai figli i loro patemi d'animo, come farebbero con un amico, sono in effetti abbastanza scoraggianti. Ma nel riflesso politico del discorso di Recalcati ci sono degli elementi che non sfigurerebbero in un manifesto conservatore se non addirittura reazionario (non a caso ci sono tutta una serie di letture cattoliche del pensiero di Recalcati che sviluppano proprio questi tratti). A un certo punto della conversazione con Raimo, rispunta la figura di Enrico Berlinguer, politico che il movimento del Settantasette ha a lungo osteggiato (era il loro padre, dice Recalcati, ma non volevano riconoscerlo). Per Recalcati, Berlinguer ha vinto di gran lunga su Deleuze, l'autore chiave di quel movimento. Perché il suo richiamo alla sobrietà, al limite, è quanto di più attuale ci sia, secondo l'analista, di fronte al finanz-

capitalismo che si basa proprio sulla logica anti-edipica deleuziana, quella della libertà senza responsabilità.

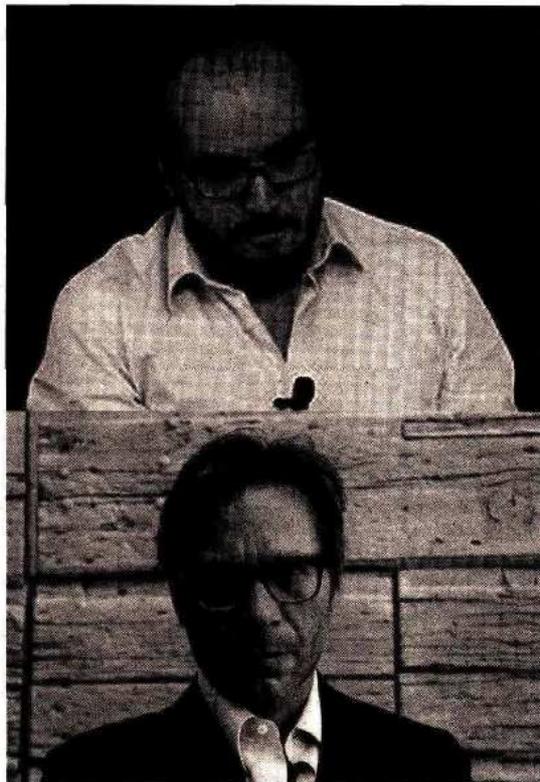
Si può far notare però che – paradossalmente – proprio con la parola vincente della sobrietà Mario Monti si è presentato davanti agli italiani per iniettare la “cura” prescritta dai capi del capitalismo europeo, quella dell’austerità. Una politica che non cancella affatto il capitalismo irresponsabile della finanza. Anzi. Fa solo

pagare il conto di quella irresponsabilità alle persone che non hanno avuto nessuna voce in capitolo nelle malefatte compiute a Wall Street. Un padre così è un padre, sì: ma è un padre ingiusto. Contro il quale però non moltissimi figli hanno trovato il desiderio di scontrarsi. Anzi: hanno accettato il discorso secondo il quale le stangate erano fatte in nome loro, per il loro bene, esattamente la giustificazione che i padri danno quando puniscono duramente. E in effetti in Italia più che i padri, spesso in realtà molto ingombranti, sembrano mancare proprio i figli.

**La riflessione di Massimo Recalcati parte dal '77 e finisce per auspicare contro il turbocapitalismo il limite della legge paterna, ossia la sobrietà, il nuovo cavallo di battaglia del sistema che tanto odia**

**Christian Raimo** (1975) è nato e cresciuto e vive a Roma. Ha studiato filosofia con **Marco Maria Olivetti**

**Massimo Recalcati** (1959) è tra i più noti psicoanalisti lacaniani in Italia.





www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

085285